La fase finale della trattativa tra i partiti

Conclusi i colloqui Occorre ora fissare l'incontro collegiale

La Dc ha consultato ieri il Pri, il Psdi e il Pli - Nuove prese di posizione sui problemi dell'accordo programmatico e sulla necessità di un passo innanzi dei rapporti politici

ROMA — Incontrandosi con le delegazioni del PRI, del PSDI e del PLI, la Democrazia cristiana ha concluso ieri la serie dei colloqui con gli altri partiti. Adesso, è più che mai necessario puntare senza indugi a quell'incontro collegiale per il quale non esistono più ostacoli di principio da parte di coloro che hanno preso parte attivamente alla discussione sul programma: ulteriori ritardi, oggi, risulterebbero del resto ancora più gravi, poiché la trattativa è giunta alla sua fase finale, e l'opinione pubblica — giustamente — si attende una conclusione rapida e lineare.

E' persino ovvio che andare presto, e nel modo, appunto, più lineare, all'incontro tra i partiti costituzionali, vuol dire presentarsi a questo importante appuntamento sulla base di una elaborazione collegiale, e quindi con una «bozza» di documento già preparata. Il lavoro svolto nel corso dei colloqui di queste settimane non è stato poco: occorre, dunque, raccoglierlo nel modo migliore.

Quando vi sarà l'accordo programmatico, è evidente che esso dovrà riflettersi anche attraverso alcune conseguenze politiche: un nuovo rapporto tra i partiti non potrà non far fare un passo innanzi a tutta la situazione, e anche alla questione governativa. Il compagno Giorgio Amendola ha dichiarato ieri che in Italia è necessaria una intesa tra le forze di sinistra e la DC: finora, ha precisato, la soluzione è stata quella del governo Andreotti e della "non sfiducia", ma oggi questa soluzione non basta più, *«e occorre un nuovo governo con un nuovo programma»*. Sullo stesso tema, il compagno Fernando Di Giulio ha rilasciato alcune dichiarazioni all'agenzia *Italia*, sottolineando che la questione delle garanzie politiche, per un accordo tra i partiti democratici, ha diversi aspetti: 1) il primo riguarda la natura stessa dell'accordo, cioè se esiste da parte di tutte le forze contraenti una effettiva volontà politica di attuare gli impegni, senza riserve mentali; 2) un'altra questione riguarda il modo di collocarsi del governo rispetto al programma, se, cioè, esso è disposto a impegnarsi per la realizzazione dell'accordo (occorre, quindi, *«un pronunciamento, di questo o di un altro governo»*); 3) è necessario, inoltre, verificare *«se il governo, nella sua composizione, natura, formazione, è adeguato all'attuazione del programma»*. Verificate queste condizioni, ha detto Di Giulio, bisogna anche risolvere il problema che riguarda *«il tipo di rapporti che si stabiliscono sia tra i partiti che hanno dato luogo all'accordo, sia tra questi e il governo, per garantire la continuità nei fatti dell'impegno sottoscritto»*.

Anche i socialisti pongono alla DC il problema delle garanzie politiche. Lo fanno con un editoriale dell'*Avanti!*, e con una dichiarazione di Enrico Manca. Essi ribadiscono, come ha detto Manca, che il PSI attende *«che la DC dia una risposta su quali garanzie politiche devono sorreggere un'eventuale intesa programmatica: a nostro avviso* — ha soggiunto —, *a una fase nuova come quella che si determinerebbe con un accordo programmatico, attraverso un'intesa collegiale, deve corrispondere un governo che tragga la sua legittimità da questo accordo»*.

Le posizioni dei partiti intermedi sono uscite confermate dalle dichiarazioni rilasciate ieri dopo gli incontri delle delegazioni di PRI, PSDI e PLI con la DC. Biasini e La Malfa hanno detto che i repubblicani mettono al primo posto la questione dell'accordo programmatico. Biasini ha precisato che si tratta di distinguere il problema dell'intesa programmatica da quello del governo: *«C'è* — ha detto — *il nostro rapporto con questo governo (noi abbiamo deciso di «uscire» dall'area delle astensioni), e c'è questa nuova iniziativa della ricerca di intese programmatiche; al limite, potrebbe andare bene anche questo governo, se ci soddisferà la conclusione sul piano programmatico»*.

Quanto al PSDI, Romita ha affermato che si tratta, secondo i socialdemocratici, di *«arrivare alla definizione di un programma, e a questo probabilmente ci arriveremo, ma accanto a questo di stabilire dei rapporti più precisi e garantiti con tutte le forze politiche, al di là del regime delle astensioni»*.

I liberali continuano a muoversi secondo la linea riduttiva che si sono dati. La Direzione del PLI ha approvato ieri una risoluzione con la quale si afferma che *«gli incontri tra i partiti della "non sfiducia" debbono restare circoscritti alla ricerca di convergenze su singoli provvedimenti»*.

c. f.

Grave decisione del Consiglio dei ministri

Colpo di mano della DC per le nomine all'INA

ROMA — Il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha assunto tra le altre decisioni anche quella di procedere al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'INA (l'Istituto nazionale delle assicurazioni), confermandone alla presidenza il dc Mario Dosi. La decisione è stata adottata su proposta del ministro dell'Industria Donat Cattin. Si è trattato sostanzialmente di un colpo di mano che ha suscitato l'immediata reazione del PCI e del PSI.

Il vice presidente dei deputati comunisti, compagno Fernando Di Giulio, ha dichiarato in proposito: «Il governo ha assunto oggi una decisione molto grave: il rinnovo del consiglio d'amministrazione dell'INA. In tal modo la richiesta che era stata avanzata da comunisti e socialisti, di poter procedere ad un confronto con il governo sulla situazione dell'Istituto e sui criteri che dovevano regolare l'assetto degli organismi direttivi, e sulla quale fino a ieri sembrava esservi l'assenso del presidente del Consiglio, è stata brutalmente respinta.

«Ciò è tanto più grave perché avviene mentre tra i partiti che sostengono il governo è in corso una discussione anche sui criteri e metodi da seguire per le nomine negli enti economici. Con la decisione di oggi le forze politiche vengono poste dinanzi a un fatto compiuto, e quali che siano i criteri su cui si orienteranno, essi per quanto riguarda l'INA saranno privi di qualsiasi possibilità di attuazione, né si sfugge all'impressione anzi che proprio il timore di un accordo su criteri più rigorosi che avrebbero potuto fare ostacolo ad alcune delle nomine oggi attuate abbia spinto alla brusca accelerazione dei tempi.

«La penosa vicenda di oggi — ha concluso Di Giulio — conferma l'esigenza di un accordo chiaro sulle nomine, che dia anche garanzie serie contro colpi di mano come quello che si è dovuto registrare».

La gravità dell'atteggiamento del governo — lo rileva la dichiarazione di Di Giulio — è del tutto evidente: si tratta di una condotta che contraddice apertamente lo spirito dell'intesa che faticosamente si va ricercando tra le forze democratiche. Né sono rassicuranti le notizie che si riferiscono al Banco di Sicilia, un altro istituto sulla cui direzione la DC sembra puntare per realizzare una non dissimile operazione di sottogoverno.

Una ferma presa di posizione è stata assunta anche da Enrico Manca e Nerio Nesi del PSI. Secondo gli esponenti socialisti è «inammissibile un tale comportamento, la gravità del quale non è attenuata dall'avere il Consiglio dei ministri lasciato liberi alcuni posti per eventuali designazioni delle sinistre».

Secondo le rivelazioni di un settimanale

Il direttore dell'INA dietro uno scandalo?

ROMA — In singolare coincidenza con le decisioni del Consiglio dei ministri sulle nomine al vertice dell'INA, il settimanale *«Il mondo»* rivela che è stata presentata alla procura di Roma una denuncia per uno scandalo che coinvolgerebbe Giuseppe Arcaini (direttore dell'Italcasse, notoriamente coinvolto nello scandalo dei petroli) e Carlo Tomazzoli, anch'esso uomo della DC e direttore generale dell'INA.

Il Tomazzoli sarebbe coinvolto in quanto amministratore delegato dell'Assifin, una finanziaria che opera nel campo del finanziamento per l'acquisto di automobili. La denuncia è stata sporta da Giuseppe Salomone dopo il suo licenziamento da direttore generale dell'Assifin. Egli avrebbe, in tal modo, rifiutato di fare da capro espiatorio di un'equivoca operazione che si è concretata in un «buco» di 9 miliardi. Nei mesi scorsi, infatti, l'Assifin concesse un finanziamento, appunto, di 9 miliardi tuna cifra abnorme per le funzioni della finanziaria) ad una società denominata Castelfidet. L'operazione suscitò subito dei sospetti che si accrebbero quando si seppe che il finanziamento era scaduto e non era stato restituito.

Dice *«Il mondo»* che per oscurare la vistosa perdita, l'operazione fu rinnovata ma non più alla Castelfidet bensì ad un gruppo di 15 persone legate in qualche modo a Tomazzoli. Ma poi si rivelò che anche quelle persone non erano in grado di restituire i 9 miliardi. Aracaini e Tomazzoli respinsero la proposta di chiedere il fallimento (cosa logica giacché il «buco» superava di molto le riserve dell'Assifin), estromisero il Salomone e promossero l'intervento di società comproprietarie dell'Assifin.

Due di esse, la Sara e l'Astalia, sborsarono 3 miliardi evitando per il momento il fallimento ma, come si è visto, non l'intervento della magistratura su iniziativa di un personaggio che non è stato al gioco.

Secondo le altre deliberazioni del governo

Nuovo comandante all'Aeronautica

E' il gen. Mettimano — Nuove sedi universitarie: Roma, Viterbo, Cassino e Trento

ROMA — Numerose, e riguardanti temi svariati, le deliberazioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri. Sulla base di un'esposizione del ministro della PI Malfatti, il governo ha approvato i disegni di legge istitutivi la seconda università di Roma (Tor Vergata), le università statali di Viterbo, di Cassino e di Trento.

Fra gli altri provvedimenti è stato approvato uno schema di decreto riguardante l'utilizzazione delle somme derivanti dall'applicazione dell'art. 2 della legge n. 91 del marzo '77 sulla contingenza. Circa 300 miliardi di disponibilità finanziaria saranno indirizzati verso gli investimenti per attrezzature sanitarie di enti ospedalieri, per l'acquisto di autoveicoli di trasporto pubblico da parte delle Regioni; per investimenti nei settori dei trasporti ferroviari e di navigazione interna.

Sono stati inoltre approvati: un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione dell'accordo riguardante la istituzione di un fondo internazionale di sviluppo agricolo; uno schema di decreto recante il regolamento di esecuzione in materia di consumo energetico per usi termici negli edifici (omologazione degli impianti, temperature massime consentite negli ambienti, ecc.); un disegno di legge recante modifiche alle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, uno schema riguardante il potenziamento dei servizi meccanografici della amministrazione periferica del Tesoro; un disegno di legge che prevede la corresponsione di anticipazioni sugli indennizzi da concedersi ai connazionali per i danni subiti in Etiopia a seguito delle vicende politiche successive al 1° agosto '70.

Su proposta del ministro della Difesa è stato poi nominato il nuovo capo di stato maggiore dell'Aeronautica: è il generale di squadra aerea Alessandro Mettimano, che sostituisce il gen. Carlo che ha lasciato il suo incarico per raggiunti limiti di età. Il nuovo capo di stato maggiore è nato a Notaresco, in provincia di Teramo, il 21 marzo 1920. Ha partecipato alle operazioni belliche della guerra di Liberazione.

Sono state inoltre decise numerose nomine nell'amministrazione dello Stato: il dott. Camillo De Fabritiis è stato nominato dirigente generale del ministero della Agricoltura; il dott. Guglielmo Triches, dirigente generale del ministero dei Beni culturali, sono stati poi nominati ambasciatori i ministri plenipotenziari di I classe Giorgio Smoquina, Antonino Morozzo della Rocca, Vittorio Cordero di Montezemolo.

Impegno delle ragazze comuniste alla Conferenza nazionale di Livorno

Tutta la forza delle masse femminili per superare la grave crisi italiana

La relazione della compagna Filippini: «La lotta delle donne deve contribuire al concreto realizzarsi del processo di trasformazione del Paese» — Ampia analisi critica dei movimenti di emancipazione e liberazione

Una veduta parziale della sala durante i lavori della conferenza

Dal nostro inviato

LIVORNO — Da ieri mattina 467 delegati sono impegnati, qui a Livorno, nella 5. Conferenza nazionale delle ragazze comuniste: sono presenti, come è ovvio, per la stragrande maggioranza ragazze, provenienti da ogni parte di Italia, ma ci sono anche i compagni — una cinquantina — che partecipano a tutti i lavori della conferenza, a testimonianza di un impegno su temi della condizione femminile che deve sempre più diventare di tutta la FGCI.

L'età media delle delegate è certamente molto bassa, essendo la maggioranza compresa tra i 16 e i 19 anni. Molte sono impegnate in esperienze di lavoro, ma ci sono poi altre impegnate nel movimento dei giovani disoccupati, e molte studentesse.

L'appuntamento ieri mattina era per tutti al teatro «Quattro Mori», presso la Casa del portuale, per l'avvio, in seduta plenaria, dei lavori della conferenza. Nel pomeriggio, invece, delegati e invitati si sono divisi in cinque commissioni, che hanno affrontato i problemi dell'organizzazione delle ragazze nella FGCI, della scuola, del lavoro, della sessualità e della famiglia, della lotta per una nuova qualità della vita.

Ha aperto la conferenza la compagna Fiorella Gasperini, segretaria della FGCI di Livorno, esponente, cioè, di quella nuova leva di giovani dirigenti comuniste che hanno responsabilità di rilievo nella FGCI (sono 12 le segretarie di Federazione, e due le segretarie regionali). A nome dell'amministrazione democratica della città ha poi portato il saluto la compagna Edda Fagni, assessore alla P. I. Quindi, di fronte alla platea levatasi in piedi, la compagna Marisa Nicchi ha ricordato la figura della giovane dirigente comunista Mary Giglioli, recentemente scomparsa in un incidente automobilistico. Ha infine preso la parola, per svolgere la relazione introduttiva, la compagna Giovanna Filippini, della segreteria nazionale della FGCI.

L'attendismo

Questa conferenza — ha detto la compagna Filippini — si tiene in un momento difficile e delicato della vita del nostro Paese, in un'epoca nella quale la gravità della crisi sembra talvolta offuscare la prospettiva, e dove i rischi dell'attesa e della sfiducia si infiltrano pericolosamente. Guai allora se non riuscissimo a mettere in campo tutte le energie disponibili; se non riuscissimo, in particolare, a cogliere tutta la portata, la ricchezza, la forma, le qualità nuove che grandi masse di donne, al di là della loro storia e collocazione, hanno saputo sprigionare ed esprimere in questi anni, in ogni parte del mondo.

La questione femminile oggi è divenuta uno di quei problemi che nessuno Stato, nessuna istituzione, nessun partito e nessun uomo possono ormai eludere. Ma essa non nasce oggi. Non cogliamo e non possiamo dimenticare il passato, la storia delle lotte delle donne. Ma abbiamo la consapevolezza — ha proseguito la compagna Filippini — che è oggi necessario andare e promuovere una fase nuova della lotta di emancipazione e di liberazione della donna. Dalle donne deve venire un contributo specifico, autonomo, in grado di cogliere l'intreccio con la costruzione di una nuova società, di un nuovo assetto economico e sociale, di nuovi rapporti sul piano morale.

Gli sbocchi della crisi italiana, infatti, dipenderanno anche dal modo di collocarsi e di pesare delle masse femminili, e al tempo stesso dalla capacità nostra e più in generale del movimento operaio di cogliere e orientare le spinte, il segno originale della nuova domanda di emancipazione e di liberazione. Le donne sono cambiate, la società no. Questo è il dato più evidente del quale portano la responsabilità le classi dominanti e le forze politiche che hanno diretto i governi in questi trent'anni.

A queste ragazze, a quei giovani che vedono ancora buio nel loro futuro — ha proseguito la compagna Filippini — vogliamo dire ci sono le forze per cambiare questa vita, anche di fronte a una crisi così profonda. Non c'è esempio più significativo di quello che proprio le donne sono venute dimostrando alla società intera in questi anni. Con questa conferenza, che dovrà avere il carattere di un confronto aperto e franco, vogliamo aprire una riflessione attenta su quello che ha rappresentato questo grande moto di emancipazione e liberazione della donna, che ha trovato nel movimento femminista il portatore più forte e vivace.

Nell'elaborazione del movimento operaio e in quella del movimento femminile, proprio perché vi era insita l'idea forza della specificità e dell'autonomia della condizione femminile, e del suo essere grande questione nazionale vi erano grandi potenzialità positive. Ma poiché il movimento operaio non è riuscito a elaborare una nuova prassi di coscienza, e talvolta si sono confuse le specificità e l'autonomia della questione femminile nelle battaglie sociali e politiche generali, la lotta di emancipazione si è concretizzata in modo parziale e insufficiente. Ciò ha portato il movimento operaio, che pure attraverso la sua lotta ha creato condizioni oggettive per una nuova presa di coscienza delle donne, ad essere in parte soggettivamente impreparato a comprenderla pienamente. Oggi non si tratta dunque di mettere in contrapposizione i termini di emancipazione e di liberazione perché uno non esclude l'altro, ma anzi lo completa e arricchisce.

Indubbiamente, nel ritardo del nostro partito, ha giocato il non aver colto fino in fondo gli interrogativi posti dalla crescita soggettiva femminile, che oggi avviene a partire dalle divisioni dei ruoli sociali secondo il sesso. Oggi in questa crisi vi è però il rischio di una frattura tra questa nuova coscienza delle donne e il processo di trasformazione del paese.

C'è oggi un grande dibattito sui «tempi» del movimento delle donne: noi siamo convinti che la lotta di emancipazione e liberazione sarà di lunga durata, ma che per avviare a questo traguardo la lotta delle donne deve concretizzarsi in un processo storico, e perciò intrecciarsi e contribuire — ed essere a sua volta arricchita — al concreto realizzarsi del processo di trasformazione del paese, altrimenti c'è il rischio che il grande patrimonio della nuova coscienza si sgretoli, rifluisca come inghiottito dalla crisi del paese.

E ci sembra che emerga, di fatto, nel movimento femminista, un'analisi che riduce la questione femminile alla contraddizione uomo-donna, senza comprendere che anche questa contraddizione è storicamente determinata e quindi modificabile.

Rivendichiamo il valore della scelta del rifiuto della violenza fatta dal movimento delle donne, ma la sua stessa maggioranza la compagna Filippini ha posto la domanda fino a che punto si sia fatta strada nelle grandi masse, la nuova coscienza delle donne, riconfermando che non è deve sfuggire il pericolo che l'individualizzazione della propria condizione possa ancora trovare nel consumismo, nell'ideologia borghese una porta aperta, né il pericolo che si facciano strada concezioni integralistiche, quali quelle portate avanti da una parte del mondo cattolico.

Vi è quindi la necessità di aprire una grande battaglia politica e ideale nel paese nella quale le ragazze della FGCI devono avere una parte di primo piano. Anche per questo è importante che nelle scuole, nei quartieri, nei piccoli comuni, nei luoghi di lavoro, si costituiscano aggregazioni autonome unitarie e di massa delle ragazze, che sappiano affrontare tutti gli aspetti della condizione femminile, dal problema dei rapporti interpersonali a quelli della scuola, del lavoro, di una nuova qualità della vita. Dobbiamo in particolare recuperare la battaglia per il lavoro, per un'occupazione stabile e qualificata, perché le ragazze siano inserite in tutti i settori produttivi, sempre nell'ambito di una ricerca che affermi la necessità di ricomporre e ricostruire una propria identità naturale storica e umana.

Passi avanti

Concludendo la compagna Filippini si è soffermata sul ruolo delle ragazze comuniste all'interno della FGCI, rilevando che, seppure qualche passo in avanti è stato fatto, molto resta da fare nel senso di superare il «conformismo politico e culturale che ha fatto assumere la questione femminile come qualcosa in più di cui era bene che si occupassero le donne». O la questione femminile diventa sempre più patrimonio e acquisizione del complesso della organizzazione oppure anche la nostra iniziativa la nostra proposta politica non avranno respiro né la forza necessaria.

Oggi la conferenza lavora in seduta plenaria: le conclusioni si avranno domani mattina con una grande manifestazione pubblica nel corso della quale parlerà il compagno Adalberto Minucci della Direzione del Partito. Il compagno Enrico Berlinguer, che avrebbe dovuto presiedere la conferenza, non ha potuto essere presente per una lieve indisposizione.

Dario Venegoni

Con le repliche dei relatori di maggioranza e minoranza

SENATO: CONCLUSA LA PRIMA FASE DELLA DISCUSSIONE SULL'ABORTO

Da martedì l'esame degli emendamenti alla legge, giovedì probabile il voto finale — Gli interventi della compagna Tedesco e del socialista Pittella

ROMA — Con le repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza ai circa 60 interventi che per due settimane hanno occupato il dibattito generale, si è chiusa ieri al Senato la prima fase della discussione sulla legge sull'aborto e si apre quella decisiva dell'esame degli emendamenti che avrà inizio martedì per concludersi giovedì 9 con il voto finale.

E' probabile che una prima verifica numerica delle diverse posizioni si abbia proprio martedì ove sia richiesto dagli oppositori un voto sulla eventuale richiesta pregiudiziale di non passaggio agli articoli. Una avvisaglia in questo senso potrebbe essere l'iniziativa decisa dal gruppo dc del Senato di affidare al suo presidente, Giuseppe Bartolomei, di esporre lunedì in una conferenza stampa il «no all'aborto e il sì alla tutela della maternità e in difesa della vita».

Proprio da questa schematica contrapposizione, riproposta appunto nel tema di quella conferenza stampa, si può cogliere il limite, la debolezza politica e la retorica che hanno pervaso l'atteggiamento della DC durante tutto il dibattito generale e che ieri, sinteticamente, è stato ancora l'assunto di fondo delle stesse repliche dei due democristiani di minoranza: Giovanni Coco, giurista pavertano e Adriano Bompiani, medico e vice presidente del gruppo.

Ma questa contrapposizione di principio sostenuta dalla DC (no al diritto all'aborto, sì al diritto alla vita e alla maternità) non solo è semplicistica e riduttiva — ha osservato la compagna Giglia Tedesco, relatrice di maggioranza —, ma è falsa. Infatti la legge proposta e le posizioni illustrate dalle forze che la sostengono, affermano che l'aborto non è un diritto, ma se mai una triste necessità.

Del resto anche i più accesi avversari della legge hanno dimostrato nel corso del dibattito di mal reggere la difesa di questo insostenibile sillogismo, quando, ad esempio, hanno dichiarato la liceità dell'aborto terapeutico ammettendo in questo modo una deroga da un principio proclamato come inviolabile.

E' egualmente falso — ha ribadito la compagna Tedesco — affermare che la legge proposta sceglie la linea della liberalizzazione indiscriminata. Ciò avverrebbe se la legge si ispirasse alla indifferenza della società, alla privatizzazione del problema. Ma così non è. La scelta fatta sta invece nella sostituzione dell'intervento sociale a quello penale che è storicamente fallito. Dunque — ha proseguito la relatrice comunista — che i senatori della DC siano giunti a parlare di umiliazione del loro gruppo quando la istanza fondamentale da loro avanzata, quella della prevenzione, è stata ampiamente e in modo convinto accolta. Certo, la stessa prevenzione, cioè la lotta all'aborto in linea di principio, è impossibile se non si pone mano all'azione per superare la clandestinità dell'aborto. Sta qui il nesso tra prevenzione e regolamentazione.

Da parte democristiana — ha proseguito Giglia Tedesco — è stato poi obiettato che ogni intento di socializzazione verrebbe meno nel momento in cui si lascia alla donna la decisione finale. Ma questa decisione viene dopo un confronto, un dialogo che non sono formali. Il coinvolgimento della società è anzi in qualche modo in se una sanzione non penale, ma civile e morale. Una azione dissuasiva della società, dunque, e legittima e plausibile solo se e in quanto si è assolutamente rispettosi della decisione finale della donna. E' questa la sola garanzia e premessa indispensabile per uscire dalla clandestinità e con ciò determinare la socializzazione.

In precedenza aveva replicato l'altro relatore di maggioranza, il socialista Domenico Pittella. Egli ha rilevato come la legge riconfermi i punti essenziali del testo votato dalla Camera — regolamentazione, decisione finale della donna, gratuità — introducendo nuove norme che rafforzano il dialogo democratico e la partecipazione, la riflessione consapevole sui problemi da affrontare, la volontà di prevenzione con il contributo umano che le formazioni sociali sono chiamate a dare alla donna.

Altre repliche sono state svolte dai senatori Gatti (relatore di minoranza per il gruppo di destra di Democrazia Nazionale) e Armando Plebe, che ha preannunciato, pur con riserve di tipo radicale, il suo voto favorevole alla legge. Infine il ministro della Giustizia, Bonifacio, ha confermato la neutralità del governo sul provvedimento.

co. t.

Intervista di Terracini al «Popolo» su De Gasperi e Togliatti

ROMA — In un'ampia intervista al *Popolo*, il compagno Umberto Terracini ricorda l'opera e la figura di Alcide de Gasperi, ed in particolare i rapporti fra governo e Assemblea costituente, stabilendo anche un confronto fra Togliatti e De Gasperi, e le diverse scelte politiche dei due *leaders*.

Alla domanda se *«Togliatti avesse frenato in quel periodo l'impazienza rivoluzionaria delle masse, favorendo in tal modo la cosiddetta svolta restauratrice di De Gasperi»*, Terracini afferma: *«Togliatti, e con lui il Partito comunista, negava al periodo in corso il carattere rivoluzionario, mentre lo riteneva invece gravido di profonde e quasi universali esigenze di un mutamento democratico-progressivo del sistema». «Affermava inoltre che era necessario avere e stimolare il consenso operante di tutte le forze popolari e laboriose»*.

Ad una successiva domanda Terracini chiarisce che, per Togliatti *«il potere era conquistabile con il metodo democratico... e che la sua ragion d'essere è di operare era per l'appunto la trasformazione in senso progressivo della società degli uomini»*.

Concludendo a proposito di De Gasperi, Terracini afferma: *«Per non riuscendo con la sua politica a rovesciare il processo di compenetrazione democratica del nostro corpo nazionale (ciò che forse non si era neanche proposto), riuscì però un vigoroso rallentatore»*.

Revocato il blocco degli scrutini

Accordo per la scuola firmato dagli autonomi

ROMA — I sindacati autonomi della scuola (SNALS) hanno raggiunto ieri l'accordo con il governo per la firma del nuovo contratto di categoria. E' stato perciò revocato definitivamente il blocco degli scrutini e degli esami.

L'accordo con i sindacati confederali e quello con gli autonomi saranno unificati in un decreto di legge organico riguardante il pubblico impiego.

Finiscono così anche le ultime preoccupazioni per la fine dell'anno scolastico: in realtà le operazioni di scrutinio erano cominciate già da qualche giorno nella maggioranza delle scuole, poiché l'accordo firmato dai sindacati confederali aveva definito le parti veramente determinanti del nuovo contratto.

In occasione della visita a Roma del vescovo ribelle Marcel Lefebvre — che terrà lunedì una conferenza stampa su invito della principessa Elvina Pallavicini — il nostro collaboratore Anonimo Romano ha scritto il seguente sonetto.

Er Papa e la Principessa

Come ch'er Papa lesse sui giornali
che 'sta prinoscessaccia neofascista
dava un **drinko** ar Lefè tradizzionista (1)
dar naso je cascaveno l'occhiali.

Poi chiama er capo de li Cardinali
e cor Sillabbo je cettò 'na lista
d'accontesta a 'sta cobbola eretisista
co' li mejo peccati capitali.

«Sta pizzica che m'arma 'sta funzione — strillo — e che smania peggio de la Tosca
s'è scordata chedè la divozzione.

'Nfatti io sò er Papa e dunque arconosca
ch'è Dio a vò 'sta mejo tradizzione
che quanno er Papa fiata, zitti e mosca».

3 giugno 1977 ANONIMO ROMANO

(1) Lefè, sta per Lefèbvre.

Da lunedì la conferenza della Regione Toscana sull'occupazione

FIRENZE — La Conferenza sulla occupazione giovanile organizzata dalla Regione Toscana si svolgerà lunedì e martedì prossimo al Palazzo degli Affari di Firenze. E' la prima iniziativa del genere in Italia e segue da vicino il più importante provvedimento varato su questo problema dal governo la legge sul preavviamento al lavoro.

Il materiale su cui lavoreranno i rappresentanti delle forze politiche, sociali imprenditoriali, degli Enti locali e del movimento cooperativo delle Leghe dei disoccupati e dei movimenti giovanili è dato dall'esperienza realizzata in tutta la regione dalle Consulte comunali, comprensoriali e provinciali, dalle indagini svolte dalle Amministrazioni locali, dalle decine di dibattiti, incontri e convegni che sono stati organizzati nei mesi scorsi nelle frazioni, nei quartieri, nelle scuole. «Non arriviamo a freddo a questo appuntamento — dice l'assessore regionale Federici — anche se ci sono stati nel corso della preparazione limiti di burocratismo, posizioni a volte attendiste e a volte massimaliste».